

LA CREATURA DEL PASSATO

La luce rossastra del tramonto lambiva i caldi mattoni di un piccolo villaggio della Padania centrale, spossato da lunghe guerre sanguinose, ormai lontano dal prestigio economico e politico di un passato già dimenticato.

La notte che si stava avvicinando sarebbe stata insolita. Un 'atmosfera sinistra si aggirava per le strette viuzze appena rinfrescate da una leggera brezza nella penombra afosa di una serata di tarda primavera.

Le persone cercavano in queste ore un sollievo alla calura pomeridiana e si trovavano a piccoli gruppetti tra palazzi e monumenti d'antiche vestigia. Ignare erano di ciò che sarebbe accaduto in quella nottata. Solo gli animali sembravano consapevoli di qualcosa di diverso e di misterioso. Latrati di cani si mescolavano ad orrendi muggiti di bestiame, mentre numerosi colombi svolazzavano quasi impazziti tra le case.

Appena l'oscurità abbracciò tutto il paese, la turba vociante, sparsa per le strade, sparì; ognuno serrato nelle proprie abitazioni o per lo più a godersi la frescura nei cortili interni.

Non era ancora oltrepassata la mezzanotte quando un cupo rimbombo sotterraneo interruppe il sonno degli abitanti e, dopo pochi attimi, una violenta scossa fece tremare i muri instabili delle abitazioni. Il panico s'impadronì delle menti appena risvegliate dal terremoto. Nell'aria lampeggiavano fuochi fulminei mentre la terra si apriva tra le persone che correvano all'impazzata. Chi fuggiva in aperta campagna calandosi dalle mura secolari evitando di passare attraverso le porte pericolanti della cerchia muraria, altri si gettavano per le strade urlando a gran voce l'aiuto di Dio.

Il fiume Oglio era divenuto un rigagnolo con l'acqua ormai persa nei meandri sotterranei. La terra si alzava a globi lasciando degli squarci da cui fuoriusciva una densa nebbia che rendeva il paesaggio ancor più inquietante.

Il paese era rimasto completamente deserto, la gente rifugiata in campagna cercava i propri cari e gli amici, augurandosi che non mancasse nessuno.

Non era ancora levata l'alba che una fitta pioggia si abbattè sugli scampati del terremoto accampatisi in qualche modo intorno al borgo fantasma.

Le scosse continuarono ancora per molti giorni cosicchè costrinsero la popolazione a restare cautamente in campagna per evitare di rimanere sepolta in nuovi crolli. Accadde, però, come in tutte le disgrazie, che qualcuno cercasse di approfittare dell'occasione di generale disagio. Fu così che un certo Bernardo volesse guadagnarsi qualcosa rovistando tra le abitazioni abbandonate.

Non era certo molto tranquillo mentre si aggirava per le vie deserte. Non era preoccupato dal crollo improvviso di qualche cornicione o dell'arrivo di qualcuno che cercasse di recuperare i propri oggetti personali: la sua era una paura che non aveva mai provato. Nemmeno di notte aveva avvertito una sensazione di abbandono e solitudine come ora. Avanzava lentamente fermandosi dopo pochi passi, quasi avvertendo una presenza ostile. Non era ancora giunto lungo la via in cui si affacciavano i palzzi signorili, quando udì uno strano sibilo, come un fischio prolungato. La sua curiosità lo spinse a seguire quel rumore anche se le gambe cominciavano ad avvertire un leggero tremolio e i battiti del cuore aumentavano sensibilmente. Voltato l'angolo di una piccola via resa buia ed umida da alte abitazioni, intravide qualcosa che si muoveva, anzi strisciava verso di lui. Colto di sorpresa il povero Bernardo rimase impietrito. Non ebbe il tempo di ragionare che l'essere mostruoso alzò la testa e con un sibilo più intenso mostrò una specie di cresta rossa sulla sommità del capo. Il

resto del corpo serpentiforme, lungo più di due metri, era di un colore grigiastro con macchie più scure sul dorso. Nei brevi istanti che seguirono, Bernardo fu distolto dalla spaventosa visione da alcune grida che lo costrinsero a voltarsi all'indietro. Qualcuno lo aveva seguito e ora stava dando l'allarme. Non ebbe ancora finito di pensare a questa nuova preoccupazione che si accorse della sparizione del mostro.

Passarono alcuni giorni prima che Bernardo raccontasse la sua storia. Ma se in un primo momento venne per lo più deriso, poi la sua testimonianza non fu accantonata. Infatti numerose altre persone videro l'orrenda creatura che si aggirava non più nel paese, ma in aperta campagna, in zone boschive e poco abitate, oppure negli anfratti di qualche sotterraneo in luoghi molto umidi.

Il terremoto aveva provocato il risveglio di un animale ancestrale che ha poi trovato un habitat naturale adatto alle sue esigenze e caratteristiche fisiologiche. Ancora oggi la sua presenza aleggia intorno alla campagna soncinese avvolta in un manto leggendario che ne perpetua il ricordo. La memoria collettiva gli ha dato un nome che è rimasto nella tradizione popolare: il serpente gallo.